



30.04.2026

DONALD TRUMP, L'AMICO SCOMODO

Gli alleati del presidente americano prendono le distanze. A cominciare dalla destra europea, raffreddata dalla sua politica estera incostante e dai suoi attacchi contro il Papa



DI CLAIRE CARRARD

“Donald Trump? Non lo conosco...” O meglio: “Non lo conosco più”. In pochi mesi, il discorso dei migliori alleati del presidente americano, in particolare in Europa, è cambiato radicalmente. Persino i suoi più ardenti sostenitori, come Nigel Farage nel Regno Unito, cercano di far dimenticare la loro “bromance” con Trump all’avvicinarsi di scadenze elettorali cruciali.

Nel gennaio 2025, Courier international dedicava la sua prima pagina all’internazionale trumpista. Diciotto mesi dopo, il movimento si vanta meno. Il 7 maggio, i britannici si recheranno alle urne in un contesto di crescente ostilità nei confronti di un Donald Trump che non smette mai di schernire la debolezza dell’attuale governo o i suoi errori passati in Afghanistan, e che molti considerano responsabile delle difficoltà economiche del Paese con la sua costosa guerra in Iran. In questo contesto, Nigel Farage, che aveva fatto campagna per il miliardario repubblicano sia nel 2016 che nel 2024, mantiene un profilo basso: «Lo conosco, ma è secondario», ha ammesso all’inizio di aprile.

Coraggio, fuggiamo! Questo la dice lunga su quanto Donald Trump sia oggi considerato un portasfiga negli ambienti sovranisti. Per la stampa estera, la sconfitta, alla fine di aprile in Ungheria, del suo più fedele ambasciatore, Viktor Orban, al quale il vicepresidente americano, J. D. Vance, era venuto a portare un sostegno clamoroso, ha segnato una svolta. «Donald Trump è ormai così tossico sul piano politico in Europa che persino i suoi alleati ideologici più vicini lo considerano un pericolo», scrive Politico. A febbraio, in un

articolo pubblicato sul nostro sito, il quotidiano svizzero TagesAnzeiger parlava già della “frenetica marcia indietro” di Jordan Bardella e del RN in vista delle presidenziali. In Germania, anche l’AfD ha preso le distanze, così come Giorgia Meloni in Italia o Vox in Spagna.

Infatti, tra la minaccia di imporre dazi doganali esorbitanti al mondo intero, la sua politica estera aggressiva, la guerra in Iran – che sta già provocando uno shock energetico mondiale senza precedenti – e i suoi attacchi contro il Papa, Donald Trump è riuscito a mettersi contro gran parte del pianeta. «L’opinione pubblica mondiale, anche nei paesi in cui sembrava più assopita e manipolata, ha preso coscienza dei rischi legati a questa deriva», spiega così Flavia Perina su La Stampa. Il risultato, secondo lei? In pochi mesi, sconfitte elettorali ovunque per il campo pro-Maga, dal Canada alla Groenlandia, dal Messico all’Australia, passando per la Romania e l’Ungheria. Il segno della fine dell’era populista, spiega la giornalista: «È il crollo istituzionale e morale di un lungo ciclo storico, iniziato nel 2008 con la crisi finanziaria e le prime incursioni dei partiti euroscettici», scrive.

Dieci anni fa, nel 2016, questo movimento ha messo l’Europa in scacco, prima con la Brexit, poi con l’emergere di altre forze centrifughe simili in tutta l’UE. Oggi lo vediamo crollare a Budapest. Da confermare comunque nei prossimi mesi. Perché entro un anno le consultazioni elettorali si moltiplicheranno, in particolare in Europa. Nel 2026 sono previste elezioni legislative a Cipro, in Svezia e in Lettonia, e consultazioni regionali in Spagna e Germania. Nel 2027, la Francia voterà per le presidenziali e le legislative, e l’Italia rinnoverà il proprio Parlamento (senatori e deputati). Un calendario su cui dovrebbe pesare il “fattore Trump” e che obbliga le forze politiche, in particolare quelle di destra, a prendere posizione. Il movimento va ben oltre i semplici calcoli elettorali, ritiene il Financial Times: “Ciò riflette anche qualcosa di più profondo. La destra europea, dai moderati ai radicali, sta riscoprendo lo spirito dell’autonomia europea”. E questo cambia parecchie cose sullo scacchiere politico. «I partiti di centro e di sinistra potrebbero benissimo ritrovarsi superati sulla loro destra nell’opposizione a Trump», ritiene Jeremy Cliff nel quotidiano economico. Dovranno quindi agire in fretta per sviluppare una propria visione alternativa di un’Europa più autonoma, una visione più decisa, in grado di suscitare un’eco emotiva.” Dopotutto, se Donald Trump, per effetto repulsivo, può consentire un dibattito migliore sul futuro dell’Europa, perché no.